

I DISTRETTI DELL'ECONOMIA CIVILE



Come sviluppare la sostenibilità ambientale,
sociale ed economica dei territori

A cura di

Carlo Andorlini

Lorenzo Barucca

Alessio Di Addezio

Enrico Fontana

(Ufficio nazionale Economia civile di Legambiente)

Con i contributi di

Mauro Magatti

Emiliano Fossi

New Fabric

5



I DISTRETTI DELL'ECONOMIA CIVILE

Come sviluppare la sostenibilità ambientale,
sociale ed economica dei territori

a cura di

Carlo Andorlini, Lorenzo Barucca, Alessio Di Addezio, Enrico Fontana
(Ufficio nazionale Economia civile di Legambiente)

Con i contributi di

Mauro Magatti e Emiliano Fossi

New Fabric

5



Saggistica

© Copyright 2018 by Pacini Editore Srl

ISBN 978-88-6995-498-6

Realizzazione editoriale



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)

Fotolito e Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org.

Indice

VERSO NUOVE FORME DI RELAZIONE CON L'AMBIENTE	pag.	7
<i>Mauro Magatti</i>		
PREMESSA	»	11
<i>Enrico Fontana</i>		
L'ecologia "mainstream"	»	13
Degradamento ambientale e disuguaglianze sociali	»	15
Cambio di paradigma	»	18
CAPITOLO 1		
INNOVAZIONE SOCIALE TRASFORMATIVA		
E DENSITÀ RELAZIONALE	»	21
<i>Carlo Andorlini</i>		
Prima della definizione, l'orizzonte e la visione dell'innovazione sociale trasformativa	»	21
L'abilitazione alla densità relazionale	»	23
L'importanza dell'economia, quella civile	»	26
CAPITOLO 2		
I DISTRETTI DELL'ECONOMIA CIVILE	»	29
<i>Carlo Andorlini</i>		
Definizione	»	29
Le ragioni di un nuovo percorso	»	29
Il concetto di potenziale relazionale inutilizzato	»	31
Il Distretto come processo	»	34
CAPITOLO 3		
IL METODO	»	37
<i>Carlo Andorlini</i>		
Riferimenti teorici	»	37
Campo d'azione metodologico e dimensione delle visioni	»	38
I layer relazionali, i nodi attivatori, le mappe di comunità	»	43
I layer relazionali	»	45
I nodi attivatori	»	45
Le mappe di comunità	»	45

CAPITOLO 4

GLI ATTORI DEL DISTRETTO DELL'ECONOMIA CIVILE » 49

Alessio Di Addezio

Scuola e Università: competenze al centro » 50

Terzo settore: una realtà in continua evoluzione..... » 51

Amministrazioni pubbliche: nuovi poli di partecipazione » 52

Imprese civili » 54

Cittadini e comunità..... » 57

INSERTO

LEGAMBIENTE PER L'ECONOMIA CIVILE

LEGAMBIENTE: BUONE PRATICHE IN RETE » 61

Lorenzo Barucca

Non solo Festival » 62

Rigenerazioni civili » 63

Comunità al lavoro » 65

CAPITOLO 5

GLI IMPATTI » 73

Carlo Andorlini, con la collaborazione di Silvano Falocco

Le 4 direzioni di crescita..... » 75

Misurare gli impatti: ipotesi di lavoro » 77

Gli indicatori di sostenibilità ambientale » 77

Gli indicatori sociali..... » 79

Il Green public procurement (Gpp) » 80

L'INNOVAZIONE E I TERRITORI:

L'ESPERIENZA DI CAMPI BISENZIO » 83

Emiliano Fossi

Gli autori » 87

Bibliografia di riferimento » 91

CAPITOLO 2

I DISTRETTI DELL'ECONOMIA CIVILE

Carlo Andorlini

Definizione

Il Distretto è un processo finalizzato all'utilizzo del potenziale relazionale inutilizzato (non più utilizzato o sottoutilizzato) per implementare lo sviluppo di contesti territoriali specifici.

Uno sviluppo che riguarda contemporaneamente le dimensioni sociali, culturali, economiche e ambientali.

Si concretizza attraverso un metodo, una infrastruttura di relazione fra attori diversi, prassi operative e la valutazione di impatto.

Il Distretto dell'Economia civile insiste su tre direttrici, che collegate l'una all'altra costituiscono un processo di innovazione sociale trasformativa:

1. connessione in termini di reciprocità permanente di alcune parti di società (amministrazioni pubbliche, attori economici, terzo settore, cittadini, agenzie formative in senso lato) che difficilmente starebbero insieme senza un movente produttivo riconoscibile per ognuno, ma praticabile solo se insieme agli altri;
2. utilizzo del concetto di Bene comune diffuso. Il riferimento territoriale congeniale è il contesto amministrativo locale (il Comune), ma non necessariamente deve essere questo l'esclusivo modello geografico di riferimento. Possono formarsi Distretti che corrispondono a frazioni di Comune o viceversa a più territori amministrativamente separati ma omogenei rispetto agli aspetti di potenziale relazionale.
3. costruzione di processi capaci di innescare politiche di cambiamento dei modelli organizzativi esistenti.

Le ragioni di un nuovo percorso

Affrontare problemi complessi oggi è possibile con connessioni ibride e finalizzate a traguardi comuni che siano qualcosa di più certo, più solido e più forte di una rete o di un partenariato.

Affrontarli con una caratterizzazione che riesca ad essere capace di mettere insieme l'economia con le altre parti del contesto territoriale (comunità, istituzioni, società civile organizzata) è l'altro piedistallo fondamentale.

Sfide queste che hanno bisogno di alcune "predisposizioni":

- quanto si riesce a stare in zone di mezzo, dove l'identità e la separazione perdono la loro centralità;
- il potenziale collettivo inutilizzato, che può essere sfruttato se c'è una capacità a lavorare in forme di contaminazione;
- la capacità di costruire processi che riescano a far coincidere lo sviluppo individuale con quello collettivo.

La possibilità di incidere attraverso scelte precise, punti e contesti determinati è, ancora di più oggi, fondamentale. Farlo costruendo intorno non solo la possibilità che questi singoli punti siano riconoscibili e collegabili con gli altri ma anche attraverso il coinvolgimento naturale delle persone, è sostanziale. Ma come agire concretamente? Esistono sistemi di partecipazione che siano naturali quando si parla di sviluppo del proprio contesto? Sì, senz'altro, ma sempre di più quelli che funzionano sono quelli che portano con sé un forte interesse specifico e "di risultato".

Dall'interesse singolo alla contaminazione degli interessi e dall'appartenenza alla contaminazione di appartenenze, quindi. Questo è il nodo principale su cui operare per un vero cambio di rotta nel pensare a comunità di convivenza e di partecipazione. I singoli capaci di "appartenere", le appartenenze capaci di "contaminarsi", le "contaminazioni" capaci di fare nuove comunità.

Per arrivare a una responsabilità comunitaria è necessario il passaggio dalla soggettività delle visioni, dei problemi, alla pluralità delle interazioni.

E proprio qui che gli spazi di partecipazione devono oggi prendere la strada della capacità di evidenziare bene la finalità e l'utilità per ognuno, di ammettere la temporaneità a favore del veloce raggiungimento del risultato, la multidisciplinarietà come valore e, soprattutto, la capacità di creare spazi aperti che costruiscono, solo una volta avviati, responsabilità e struttura.

Strumenti come il Distretto di Economia civile che si compongono contemporaneamente di dimensioni politiche-culturali-sociali-ambientali-economiche hanno nella dimensione strategica l'elemento più virtuoso, anche se, essendo sistemico, meno immediatamente percepibile. Ma solo dalla visione compresa e condivisa si ha la certezza del successo di un percorso innovativo come questo.

Il concetto di potenziale relazionale inutilizzato

Una delle frasi che meglio colgono il pensiero di Adriano Olivetti è che "la persona rimane persona, non organo inglobato in un organismo"¹.

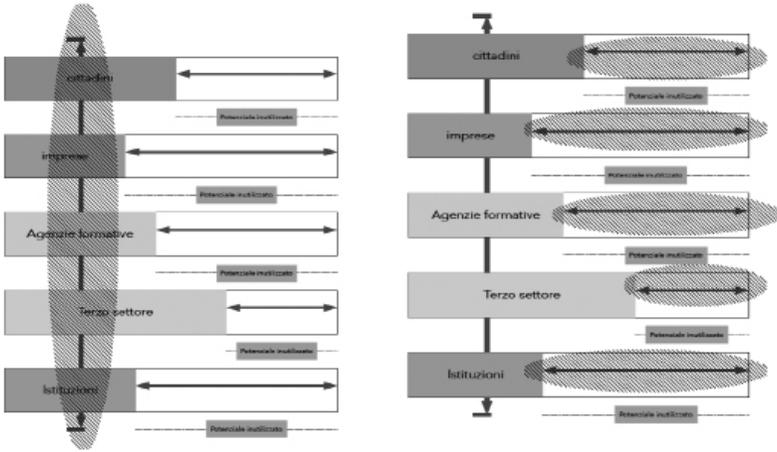
Dietro questa apparente semplice frase si nasconde tutto il significato che Olivetti ha dato nel suo operato al tema dell'abbattimento delle separazioni che snaturavano la persona, le organizzazioni, i sistemi, portando sempre tutto al comun denominatore che per lui era la comunità. Un insieme fatto da parti interagenti fra loro.

Perché questa mescolanza o ibridazione di parti che interagiscono fra loro esista, agisca e funzioni è necessario mettere in comune tutto il potenziale esistente riscoprendo quali sono gli strati che sono già in processi di relazione. Perché nelle città, nei paesi, nei contesti non si è rarefatta la socialità. È stata però relegata in compartimenti stagni (lasciando una moltitudine di spazi vuoti fisici, culturali, relazionali) e atomizzandosi (costruendo separazioni e non utilizzando così un vasto potenziale).

I grafici in sequenza qui sotto rappresentano tutto quello spazio di miglioramento che non si utilizza se non mettendo in connessioni sistemi diversi. Se lo facciamo non solo guadagniamo spazi potenziali tra soggetto e soggetto ma gli stessi sistemi (istituzioni, Terzo settore, imprese, cittadini più o meno organizzati, agenzie formative in senso lato) costruiscono processi in grado di aumentare la loro dimensione in termini di qualità, intensità, quantità, efficacia.



¹ Adriano Olivetti da *Le fabbriche del bene*, Edizioni di Comunità, 2014.



Diventa davvero fondamentale, insomma, ridare un ruolo diverso a soggetti e organizzazioni. Che devono in tutte le forme possibili stimolare processi di contaminazione, finalizzati a obiettivi comuni.

Ecco alcuni esempi, in forma di domanda, per tentare di comprendere meglio:

- La difficoltà di inserimento sociale di una famiglia multiproblematica è senz'altro spazio di impegno per i servizi sociali del territorio ma l'obiettivo è ad oggi collocabile solo in quel percorso (o al limite condiviso con qualche associazione di volontariato) oppure diventa un pensiero condiviso con una più larga parte della cittadinanza, perché se in qualche modo trova una risoluzione questa giova a tutto il quartiere?
- Le competenze dei giovani che passano, spesso inutilmente, dai centri per l'impiego, sono un patrimonio di quelle stanze oppure dovrebbero poter essere incrociate dal mercato del territorio, oggi non più quello tradizionale delle imprese e delle aziende o non certo solo quello, che ne potrebbe aver bisogno?
- La filantropia di qualche azienda che investe come si usa dire *sul territorio* può far parte di una sensibilizzazione più alta in cui il "ritorno" possa in qualche maniera uscire da un concetto di sviluppo della comunità più che di un oggetto specifico e soprattutto isolato?
- La gestione degli spazi comuni all'interno di un condominio magari di edilizia popolare è compito (spesso tardivo) di operatori sociali chiamati a mediare rapporti conflittuali tra abitanti dello stesso condominio oppure di una tempestiva opera incrociata tra professioni diverse in tempi anche diversi?
- L'educazione al risparmio energetico di famiglie che hanno aiuti dal Comune in forme di assegni di assistenza o altro è una dimensione che può

interessare da subito organizzazioni di solidarietà sociale, enti pubblici, la responsabilità sociale di alcune grandi organizzazioni profit e in generale tutta la comunità, visto che l'eventuale risparmio alla fine favorirebbe tutto il contesto che ne può usufruire per altri bisogni e in altri modi?

È in questi corti circuiti positivi che si concentrano gli accadimenti possibili (e necessari) grazie ai quali le singole nuove esperienze possono collegarsi con il buono che già c'è, abbassando o eliminando, laddove possibile, le separazioni esistenti.

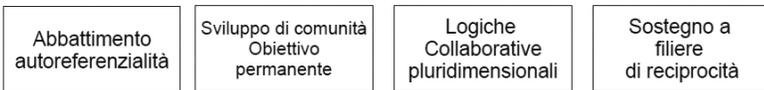
E questo può accadere con la presenza di alcuni elementi/ingredienti dentro le organizzazioni e nello stile nuovo della pratica sociale da cui non prescindere, per costruire mutazioni che nascono da sconfinamenti (vedi fig. 2).

Per quanto riguarda le organizzazioni questo, in sintesi, significa:

- *abbattere l'autoreferenzialità*. Rompere cioè l'idea troppo radicata nelle organizzazioni che sul tema a cui le stesse realtà contribuiscono siano loro le detentrici uniche di quella materia e delle soluzioni ad essa collegate. Passando quindi dal credere che la condivisione (cum-dividere) sia una variabile evoluta di competizione (cum-petere ovvero chiedere insieme) e di concorrere (cum-currere ovvero correre insieme);
- *comunicare la dimensione di sviluppo di comunità prima e poi i singoli possibili interventi*. Avere cioè costantemente la consapevolezza che si costruisce comunità in prima istanza e poi si realizza la prospettiva individuale. Non per motivi di solidarietà universale ma perché si è consapevoli dell'enorme potenziale, come volano economico, sociale, culturale, rappresentato dalla riscoperta del rapporto e della relazione con la comunità di riferimento;
- *la logica imprenditoriale, sociale, culturale deve essere dentro sistemi di collaborazione*. Realtà con forte aggregazione pluriprofessionale, che permette di agire in forma sistemica su qualunque progetto e idea, hanno un approccio partecipativo verso la cittadinanza o il target di riferimento che fa parte dell'iniziativa stessa; costruiscono relazioni produttive attraverso l'abbattimento quasi totale delle intermediazioni; si relazionano con il Pubblico come soggetto legittimatore dell'ecosistema a cui partecipano e come "partner", al fianco e non quindi con un rapporto dall'alto (pubblico) al basso (privato); conservano un filo rosso permanente con la Comunità di riferimento (prima, durante e dopo) e infine fanno ben coesistere forme di relazione, comunicazione, produzione e progettualità attraverso approcci tradizionali e approcci tecnologici attuali.
- *agire per filiere dove stimolare reciprocità*. E qui ritorna fortemente il punto

toccato all'inizio di questo capitolo. Una nuova comunità che tende alla resilienza, allo sviluppo di coesione sociale e giustizia attraverso sia la capacità di moltiplicare le risorse (umane, economiche, sociali, culturali...) a scapito della semplice redistribuzione, sia quella di rendere bidirezionale il processo di aiuto. Da una parte attivando un'azione positiva ma dall'altra partecipando e restituendo, in forme e modalità anche molto diverse fra loro, attraverso un'azione anch'essa positiva.

Le caratteristiche delle organizzazioni che abbassano i propri confini



Il Distretto come processo

Il Distretto dell'Economia civile non è, per tutte queste ragioni, un obiettivo, ma per la sua natura processuale è da considerarsi uno strumento. Uno strumento prima di tutto di *cambiamento di modalità d'approccio alle pratiche* e poi, e contemporaneamente, di *pratiche di mutazione*.

Il Distretto abitua a una nuova lettura del territorio, alla connessione produttiva tra soggetti diversi, a connettere pratiche con attori insoliti e inconsueti, a valutare un sistema di miglioramenti, invece di ogni singola azione.

È un processo finalizzato, perciò, a creare **territori civili**, ovvero ecosistemi dove le comunità locali, i soggetti del Terzo settore, le imprese e le Istituzioni adottano nuovi interventi strutturali ad alto impatto relazionale e territoriale e sono capaci di migliorare la qualità della vita delle persone e delle comunità, realizzando un nuovo sistema di *wellbeing*, che produce iniziative innovative efficaci contro l'impoverimento, economico, sociale, culturale e di risorse ambientali.

Un nuovo "ecosistema" definibile grazie al Distretto dell'Economia civile attraverso le **4 aree del processo: metodo, infrastrutture relazionali, pratiche (esperienze e strumenti), impatti**.



Nei capitoli successivi ogni ambito viene presentato per le sue caratteristiche peculiari e attraverso le specificità che Legambiente rappresenta e porta.

Seppur processo, però, il Distretto è da considerarsi anche come:

- un *luogo* per ripensare l'intervento in un contesto grazie alla partecipazione attiva, orizzontale e contemporanea di attori economici, istituzionali e della società civile.
- un *modo* per facilitare l'intervento di un contesto grazie alla costituzione di un'area legittimata in grado di facilitare i processi (*facilitare i processi amministrativi, facilitare le relazioni fra gli attori, facilitare la riconoscibilità, facilitare le procedure, facilitare la comunicazione*).

Finito di stampare nel mese di Novembre 2018
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore Srl
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300
www.pacineditore.it



New Fabric

Collana diretta da

Carlo Andorlini

Luca Bizzarri

Angelo Buonomo

Annibale D'Elia

Michele Gagliardo

Valentina La Terza

Lisa Lorusso

Ivana Pais

Salvatore Rizzo

Tommaso Sorichetti

Questo libro, da intendersi quasi più come un manuale, nasce per dare un contributo di senso e di sguardo a tutte quelle esperienze diffuse, animate da amministrazioni locali, realtà del terzo settore, imprese, cittadini attivi che sperimentano quotidianamente pratiche territoriali di cambiamento. Progetti e iniziative che si sviluppano grazie a un pensiero teorico che vede nel binomio *economia civile* tutta la sua forza suggestiva, culturale ma allo stesso tempo anche e soprattutto operativa.

Un approfondimento sui presupposti teorici, sul metodo, gli attori e le azioni in grado di contribuire a dare risposte a bisogni (di beni e servizi), capaci di creare valore economico e di moltiplicare i benefici sociali e ambientali, anche grazie alla partecipazione, alla gratuità e al dono.

Ridurre le distanze abbattendo steccati, nel rispetto delle differenze di ognuno degli attori coinvolti: è il contributo, di confronto e discussione, che auspichiamo possa arrivare da questo approfondimento e da tutta la sperimentazione in atto in Italia, a cominciare da quella promossa da Legambiente attraverso la diffusione dei Distretti dell'Economia civile.

In collaborazione con



€ 12,00